

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 03/07/2007

ARGOMENTI:

- Fifa e Uefa contro l'Unione Europea per il "Libro bianco" sullo sport
- Maccabiadi: 1700 atleti ai nastri di partenza
- Inchiesta sui decessi nel mondo del wrestling
- In bicicletta dal Pacifico all'Atlantico: la storia di Alessandro Colò
- Torino 2008: gioco di squadra per le Olimpiadi della creatività
- Le regole dei Giochi Olimpici ai tempi dell'imperatore Adriano

Fifa e Uefa contro l'Unione Europea per il «Libro Bianco» sullo sport

(f.li.) Uefa e Fifa ancora contro l'Unione Europea.

Con il **disperato** tentativo di Platini e Blatter di bloccare la presentazione del discusso «Libro Bianco» sullo sport, prevista l'11 luglio a Bruxelles. Difficile però che la Commissione si lasci convincere dai **poteri** del calcio: può essere l'inizio di una «guerra» politica. Comincia tutto tre settimane fa, quando l'agenzia Reuters anticipa il contenuto del «Libro Bianco».

A Nyon e Zurigo **face scure**: il documento mette in discussione la vendita centralizzata dei diritti tv, discute la regola degli 8 «locali» nelle rose da 25, attenua la difesa delle nazionali. Uefa e Fifa (con il sostegno di Cio e federazioni europee degli sport di squadra) inviano una lettera alla Commissione. Spiegano che le conclusioni del «Libro Bianco» sono in **contrasto** con la volontà del Parlamento Ue e degli Stati comunitari. La Commissione modifica qualcosa relativamente alle nazionali, ma non il resto. Platini e Blatter chiedono di annullare la presentazione del «Libro»: chiedono di aspettare la bozza del nuovo mini-Trattato per il quale spingono Sarkozy e la Merkel, cioè Francia e Germania, i **potenti** d'Europa. Questo mini-Trattato contiene un articolo sullo sport. Visti i tempi Ue, però, c'è poco da essere ottimisti.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

3/07/2007

GIOVEDÌ SI INAUGURA LA XII EDIZIONE

Maccabiadi al via 16 nazioni, 1.700 atleti Domenica tutti di corsa

Il messaggio del presidente Napolitano
la presenza di Marrazzo, Gasbarra e
Touadi a fianco della comunità ebraica

(p.b.) È quasi tutto pronto: giovedì sera, allo stadio Flaminio, la torcia delle Maccabiadi illuminerà la notte romana. Si aprirà così la 12ª edizione dei giochi europei Maccabi, la prima in Italia. In realtà le gare delle olimpiadi ebraiche, avranno inizio domani. Oltre 1700 atleti in rappresentanza di 16 paesi europei e non. Un avvenimento importante, come testimonia il messaggio augurale del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Ma alla conferenza stampa di ieri, nel giardino della Sinagoga, c'erano tutte le istituzioni locali, dal presidente della Regione Piero Marrazzo a quello della provincia Enrico

Gasbarra (con l'assessore allo sport Adriano Panatta). In rappresentanza del sindaco Veltroni, c'era l'assessore alle politiche giovanili e sicurezza Jean Leonard Touadi, affiancato da Gianni Rivera. Uno schieramento che ribadisce come questi giochi siano frutto non solo del lavoro della comunità ebraica e del presidente del Maccabi Italia Vittorio Pavoncello, ma sono la testimonianza di una presenza che permea la città. L'appuntamento per viverla in prima persona è per domenica 8 luglio con la marcia «European Maccabi Run» che metterà insieme ebrei, cristiani, musulmani e quanti altri all'insegna della tolleranza e della convivenza pacifica.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

3/07/2007

L'INCHIESTA

Pericolo wrestling: 65 morti in 10 anni

di MASSIMO ORIANI

Una stretta che da pater-
na si trasforma in morta-
le. E' l'ultimo, raggelan-
te, dettaglio sulla strage di At-
lanta, dove il lottatore Chris
Benoit ha ucciso moglie e figlio
prima di impiccarsi. Una mor-
sa letale, che in gergo si chia-
ma «Crippler Crossface», che
forse il povero Daniel, sette an-
ni, ha scambiato inizialmente
per un gioco, prima che papà
Chris stringesse la presa, sino
a quando il bambino ha emes-
so l'ultimo respiro.

La deduzione è del medico le-
gale che ha effettuato le autopsie,
basate sui lividi riscontrati
sul collo di Daniel. La follia all'
ultimo stadio, la morte, compa-
gna di viaggio dei wrestler,
che varca i confini di casa, col-
pendo un innocente. La morte
che non è estranea a questo
mondo, visto che i numeri ri-
guardanti i decessi dei prota-
gonisti di questo folle spettacolo,
toccano cifre inquietanti: 65 dal '97,
quasi tutte ricollegabili all'uso di
steroidi.

CONTINUA A PAGINA 27

segue dalla prima

Chris Benoit non è stato il
primo, e, purtroppo, rischia
di non essere nemmeno l'ul-
timo. La morte del canadese
è solo la più eclatante, per
modi e conseguenze, di una
lunga serie di decessi quantomeno
sospetti, se non direttamente collegabili
ad abuso di sostanze dopanti,
legate al mondo del wrestling
professionistico.

STUDIO Uno studio pubblicato
un paio d'anni fa dal quotidiano
Usa Today, basato su cartelle
cliniche, dossier della polizia e
interviste ai familiari dei deceduti,
citava, almeno 65 morti sospette
di ex lottatori dal 1997. Una
cifra spaventosa, tenendo conto
che si parla di uomini e donne
che non avevano superato i 45
anni d'età.

Un trend destinato solo a
ingigantirsi, visto che il business
del mondo del wrestling pro'
continua ad allargarsi e la
pressione per non venir esclusi
dal grande giro, quello che porta
fama e dollari nelle tasche dei
lottatori, non fa altro che
spingerli all'uso di sostanze
illegali per diventare sempre
più grossi.

Ma non è stato sempre così.
Ci sono wrestler come Bobo
Brazil, morto a 73 anni. O

lo Scecco, deceduto a 76. Freddie
Blassie campò sino ad 85. Ma
quella era un'altra era. Prima
degli steroidi, prima della
cocaina, prima degli antidolorifici.

IMMAGINE Benoit era il ragazzo
copertina del nuovo wrestling,
quello di Steve McMahon,
il fondatore della World Wrestling
Federation (poi diventata World
Wrestling Entertainment), uomo
senza scrupoli, che dal movimento
da lui creato intasca decine di
milioni di dollari l'anno (come
potete leggere a parte). Un
ragazzo alto meno di un metro
e ottanta, con un fisico tutt'altro
che imponente. Per coronare il
suo sogno, diventare un
lottatore professionista, non ha
potuto far altro che entrare nel
giro nell'unico modo possibile,
iniettandosi quantitativi di
steroidi che lo trasformarono in
un gigante del ring, se non per
statura, per massa muscolare,
quella che conta sulla pedana.

Senza pensare alle conseguenze.
Proprio come accadde a Brian
Pillman, ex giocatore dei Calgary
Stampeders della Canadian
Football League, tagliato dai
canadesi dopo poche partite e
datosi al wrestling in cerca di
rivincita. Fu trovato morto in
una stanza di hotel nel

1997, a soli 35 anni. Il medico
legale disse che si trattava di
una crisi cardiaca, causata però
dall'uso di steroidi.

TUNNEL Un refrain infinito.
La lista è lunga. I danni del
doping senza ritegno, per metter
su qualche chilo in più, per
sembrare ancora più cattivi e
aggressivi nella finzione del
quadrato, davanti alle telecamere
e a un pubblico che assomiglia
sempre più a quello dell'antica
Roma, assetato di sangue, che
si nasconde dietro alla facile
scusa che «tanto è tutto un
gioco, mica fanno sul serio»,
vengono a galla quando decine
di lottatori non arrivano a
festeggiare i 45 anni. Danni al
cuore e al fegato, aumento della
pressione e del colesterolo.

Ecco allora che arrivano ad
assumere sino a 200 pastiglie
al giorno, la maggior parte
antidolorifici, per poter
comunque competere cinque
sere alla settimana. Uno
studio medico, effettuato dal
dottor Keith Pincard di Dallas,
ha stabilito che i wrestler
hanno probabilità di morire
entro i 45 anni 20 volte più
alte rispetto a una persona
normale. Per un attimo di
gloria effimera. Per un applauso
e una manciata di dollari.

Massimo Oriani

LA GAZZETTA DELLO SPORT

3/02/2004

Il ciclista d'acciaio

di VINCENZO CERRACCHIO

Dalla costa del Pacifico all'Atlantico taglia gli States, si chiama RAAM (Race across America), è una Ultra-maratona, si fa in bici, sono 3056 miglia da Oceanside ad Atlantic City, circa 5000 chilometri. E' la gara più estrema al mondo, nel senso che ci si muore. Nel senso che non si dorme, scendi dalla bici e ti butti sull'erba, o sull'asfalto, per un'ora, un'ora e mezza al massimo al giorno. Per il resto pedali, scali montagne e attraversi deserti. In 26 edizioni (stavolta erano partiti in 206) l'hanno completata in meno di 200, nello stesso periodo di tempo circa 1700 atleti hanno scalato l'Everest: per rendere l'idea dell'impresa.

Ora c'è un italiano, un romano, che questa gara l'ha vinta, categoria "enduro". Si chiama Alessandro Colò, ha 46 anni, fa l'istruttore di spinning, vive a Monterotondo, ha due figli. Una persona normale, eppure ad ascoltare il suo racconto senti oltrepassare il limite della resistenza umana. Ha un sito, www.alessandrocolo.com, per chi voglia scoprirne il percorso personale e agonistico. Undici giorni, 19 ore e 8 minuti, ci ha impiegato. Due volte è svenuto, secco. La prima volta per disidratazione. La seconda lo hanno portato in ospedale per un colpo di sole, otto ore per riprendersi, otto ore poi recuperate accelerando il ritmo contro ogni ragionevole parere medico. Ha sborsato di tasca sua 21.800 euro, perché non ha uno sponsor, solo un "amica" che lo ha aiuta-

to e soprattutto incoraggiato da lontano nei momenti di massima crisi. Una cifra importante per sé e per il suo team, fatto di amici non di esperti, anzi. Ha vinto una targa, non denaro. Tutto solo per passione, per l'ansia di toccare quel "limite".

«E' la maratona in bici più dura del mondo - racconta - Io avevo già partecipato due volte senza riuscire ad arrivare in fondo. Ci si partecipa divisi per categorie, da solo, in team, in quattro, in otto. La categoria enduro è la più difficile, devi fare una tabella di marcia al minuto, e rispettarla. Gareggia solo chi "scommette" di metterci meno tempo, devi seguire un percorso prestabilito, ci sono tre stazioni intermedie, Cortez, El Dorado e Indianapolis, che si chiamano "cut-off", se sfiori sul

tempo ti fermano, ti "tagliano", la tua gara finisce. Sono partito il 10 giugno, sono arrivato il 21, 450-500 chilometri al giorno, una macchina che ti segue con i vettovagliamenti, amici che ti spronano di continuo se non ce la puoi fare. Una bici in acciaio con forca in carbonio, costo 6-7000 euro. Per partecipare devi aver vinto gare di qualifica, io l'ho fatto nell'Euro-

pe's Extreme, 640 km, dieci passi di montagna da scalare, attraverso le Alpi in 20 ore e 58. In Italia siamo in 5 a questi livelli. Nel 2005 ho visto un concorrente americano morire cento metri davanti a me: un colpo di sonno e ha centrato un camioncino. Perché il primo grande pericolo è proprio il sonno. Mi sono allenato a dormire due ore per notte, quando sono a riposo

ne dormo al massimo quattro. Analisi del sangue prima e dopo ogni allenamento. Ogni notte parto da Monterotondo, arrivo a Sangemini, talvolta a Siena: rientro al mattino, in tempo per portare a scuola i figli. E' la mia vita, ma non sono un pazzo. Ho cominciato con lo spinning, la bici stanziale, per caso, ho conosciuto e sono amico di Johnny G. il suo inventore. I primi re-

cord di tenuta, di durata, li ho ottenuti lì».

Alessandro è alto un metro e ottanta, alla partenza pesava 78 chili, ne ha persi otto in gara. Ha spaccato il cambio di una bici, ha dovuto rimediare con un'altra meno buona, ha bucato e cambiato camere d'aria, ha attraversato il deserto torrido del Mojave e ha scavalcato le montagne rocciose del Colorado ancora innevate, ha retto ai malori e alle incomprensioni col proprio team («da Indianapolis all'arrivo non ho più parlato, ero furente, volevo mollare tutto, mi ha convinto solo un sms di quell'angelo della mia amica»), ha recuperato le ore perdute in ospedale arrivando col 12° tempo assoluto (il più veloce è stato lo sloveno Jure Robic, ma lui correva "libero", senza tappe prestabilite, altra classifica quindi: il tempo è solo statistico), ha conquistato la targa che sognava. «Sono a pezzi, ho ancora formicolio alle mani, piaghe dappertutto, dal sedere ai piedi. Ma la prossima settimana comincio ad allenarmi per la prossima edizione. Devo difendere il titolo, in America è una cosa seria. Ho un obiettivo: scendere sotto gli 11 giorni, so che posso farcela. Con uno sponsor avrei almeno un problema in meno, stavolta non avevo un meccanico e il medico che mi assisteva è un veterinario, per quanto bravissimo. La mia forza è la serenità. Le difficoltà, la fatica, la sofferenza mi esaltano, sono le mie compagne di vita. Quando sento di non farcela più mi dico: "devi". Lo faccio per quella persona speciale».

IL MESSAGGERO

3/07/2002

Gioco di squadra per le Olimpiadi della creatività

di Massimo Pitis*

La gestione della comunicazione di "Torino 2008 World design capital" è un caso che vale la pena conoscere. Siamo appena usciti da una rovente polemica che ha coinvolto il governo italiano e una famosa agenzia di Branding sul marchio «Italia.it» ed è quindi un sollievo vedere a Torino svolgersi una storia esemplare, in positivo.

Infatti. Nel 2005, Icsid ("International council of societies of industrial design") decide di inaugurare, proprio con il capoluogo sabauda, l'istituzione della manifestazione "World design capital". A Torino si forma un Comitato promotore che, tra le altre cose, inizia a interrogarsi su come definire l'identità visuale di questo evento, che darà vita a 365 giorni di manifestazioni intorno al tema del design.

L'idea è quella di trattare l'evento come una sorta di grande architettura, con la sua complessità che è inutile negare o racchiudere sotto il cappello stretto di un logo monolitico. È un concetto nuovo per questo tipo di manifestazioni che genera anche un nuovo metodo.

«Lo abbiamo chiamato un metodo di visione — dice Pietro Palladino, curatore della identità visuale di "Torino 2008 world design capital" —, cercando di ribaltare i concetti di brand e persistenza dell'immagine. L'analisi delle procedure che vengono utilizzate dalle città per occasioni di questo tipo ci hanno convinti a perseguire una strada nuova: la costruzione di un sistema aperto, adattativo, sensibile, che fosse in grado cioè di rispondere creativamente alle mutazioni di un progetto di grande scala "spazio temporale"».

Questo sistema aperto si struttura coinvolgendo, nelle varie fasi di progetto, diversi designer selezionati dall' Aiap (l'Associazione italiana dei graphic-designer), secondo criteri definiti insieme al comitato di "Torino 2008 world design capital". Una soluzione intelligente e uno scatto in avanti rispetto a gestioni più o meno tradizionali del passato, da quelle «con i piedi di piombo», che coinvolgono i soliti noti, con evidente mancanza di coraggio, fino ad arrivare a quelle più o meno clientelari.

In questi primi mesi del 2007 il lancio delle iniziative ha visto coinvolti diversi designer, secondo uno schema semplice. Una sistema di regole di base (poche e

chiare) è stato pensato e cristallizzato in una *guideline*: «I progettisti coinvolti devono, di volta in volta e per una sola volta, far saltare il sistema — racconta ancora Palladino —. Il codice del colore diventa la sensazione del colore, il sistema di scrittura (il design del carattere è di Piero De Macchi) è basato su un prototipo di *font* che dovrà modificarsi, esistono poche regole e la regola è facilitarne l'oblio. Difficile, ma intenso e terribilmente vicino a una costruzione biologica, fatta di adattamento e selezione».

Dal giovane progettista romano Alessandro Costariol alla esperta grafica milanese Silvia Sfligiotti, dalla torinese Laura Marta Gaida al romagnolo Stefano Tonti: in tanti hanno voluto partecipare a questa celebrazione internazionale di Torino, che ha deciso di concentrare a livello nazionale la selezione, seppur con qualche dispiacere.

I primi risultati parlano da soli. Un ventaglio di colori sui toni del verde (codice di riferimento) fa da sfondo a una serie di immagini di forte potere attrattivo (si veda il sito www.torinoworlddesigncapital.it). Di certo l'identità, in cui l'elemento tipografico gioca un ruolo fondamentale, è chiara e memorabile. Sembra che la sperimentazione stia dando buoni frutti e che un'altra barriera sia stata spostata più avanti a tutto vantaggio di un'identità fluida e coerente con la manifestazione).

* Designer

IL SOLE 24 ORE
"PIEMONTE RAPPORTI"

3/07/2007

OLIMPIADI

Adriano

e le regole dei Giochi

di RITA SALA

I soliti archeologi tedeschi. Segugi di prim'ordine. Il colpo messo a segno questa volta nell'antica Alexandria Troas, nei pressi di Canakkalès Ezine, in Turchia, dove hanno decodificato tre lettere scritte da Adriano contenenti le regole per i Giochi Olimpici ai tempi dell'Impero romano, riaccende i riflettori sul successore di Traiano proprio alla vigilia di un evento speciale che la Roma estiva gli dedica. Domani sera, grazie alla Lottomatica, Giorgio Albertazzi, da vent'anni interprete (e "reincarnazione") dell'imperatore-filosofo, va in scena allo Stadio della Pallacorda al Foro Italicum con *Il diario di Adriano. Memorie di viaggio*. Si tratta di una summa delle tante avventure di *Memorie*, lo spettacolo a suo tempo voluto e diretto da Maurizio Scaparro dal libro della Yourcenar. «E' perlomeno singolare — dice l'attore —, non oso dire magico (anche se sarebbe questo l'aggettivo giusto), che mentre sto per ripercorrere la via di chi ebbe a cuore la città armoniosa, i ginnasi, lo stadio, le officine, di chi tenne ad essere il garante della bellezza del mondo, vengo a sapere delle norme da lui dettate per le Olimpiadi. E della loro severità, a difesa dell'onore e della trasparenza dei Giochi».

Gli scavi tedeschi, condotti da Elmar Schwertheim dell'Università di Munster (Nord Reno-Vestifalia) e dai suoi uomini, avevano portato già nel 2003 al rinvenimento di una

lastra di marmo datata 133/134 dopo Cristo. Lastra che solo adesso rivela — ne sono state decifrate un'ottantina di righe — i precetti dettati da Adriano 1800 anni fa con l'indicazione di renderli noti a tutti e di farli applicare nello stesso modo, ad ogni disciplina sportiva, in tutto il territorio. «Sono istruzioni molto precise e articolate — spiega Schwertheim — le prime della storia per le competizioni sportive». Adriano, in esse, non si limita al disegno generale, ma indica il budget destinato ai Giochi e ne vieta l'uso per qualsivoglia altro motivo: «Se una città olimpica — scrive — dovesse trovarsi in difficoltà (cercherò comunque di pren-

dere misure per evitare che accada), informatemi della situazione. La somma destinata ai giochi non dev'essere utilizzata in nessun altro modo senza il mio permesso». Ancora, sui premi in denaro destinati ai vincitori: «Saranno custoditi in un'apposita borsa, sigillata e collocata vicino alla corona (una ghirlanda, n.d.r.) del vincitore». L'atleta doveva ricevere il premio in pubblico, immediatamente dopo la competizione: «La mancata riscossione obbligherà gli organizzatori al pagamento di una somma doppia: metà sarà data al vincitore, l'altra metà verrà destinata alle casse della città sede della gara». Infine, pene e penali. Gli atleti che infrange-

vano le regole ricevevano una dose di frustate, più o meno salata a seconda dell'irregolarità commessa. Prendiamo la corsa. I colpevoli di falsa partenza venivano frustati dai giudici stessi. Stessa modalità per i trasgressori nelle altre discipline. Con un'accortezza: le pene fisiche non dovevano inficiare il rendimento dell'atleta nella gara successiva, né danneggiarne il corpo sia nella pratica sportiva, sia nel lavoro. Altre sanzioni Adriano le prevede per le città e gli atleti capaci di mettere indebitamente le mani su vincite non di loro pertinenza. Severità eccessiva? No. Lo stesso rigore era alla base dei giochi di Olimpia. Infine, l'invito a desacralizza-

re le Olimpiadi. Secondo l'imperatore, i Giochi potevano e dovevano gradualmente diventare una pura esibizione, uno spettacolo destinato al piacere collettivo.

Adriano, oltre che teorico, fu dunque anche grande organizzatore. Conclude Albertazzi: «Soggiorno spesso, a Tivoli, nell'albergo dove si fermò Marguerite Yourcenar. Mi danno sempre la suite che occupava lei, un luogo appartato e gentile, con dei libri alle pareti e una piccola lapide con incise alcune frasi della scrittrice. Che suonano più o meno così: "Credo che se Adriano non avesse messo ordine nel mondo e reso civile l'incivile, la sua vita mi sarebbe interessata molto meno».

IL MESSAGGERO

3/07/2007